



ANI DI FRANCO Allergic To Water

Righteous Babe

Ritorna dopo due anni Ani Di Franco con un album di inediti. Se le ultime due prove di *Red Letter Year* (2010) e *Which Side Are You On?* (2012) avevano visto la cantautrice altalenarsi tra intimismo, battaglie per i diritti civili e tributi a Woody Guthrie, questo disco segna un ritorno alle sue origini più folk.

La chitarra è sempre la principale protagonista con accordature aperte e intrecci con il basso di Todd Sickafoose che si incorpora alla perfezione con le percussioni funky di Terence Higgins, dando all'album un colore chiaroscuro molto gradevole.

Canzoni molto intense sono la titletrack e l'energico brano di apertura "Dithering", oltre alla funky e pimpante "See See See" e alla meravigliosa e delicata "Careless Word", una ninna nanna per la figlia appena nata.

Svaniscono i dubbi sulla vena artistica di Ani che negli ultimi dischi sembrava un po' persa e ritroviamo una musicista che ha ancora molto da dire.

Francesco Coniglio

PEPPINO D'AGOSTINO Acoustic Poetica

(DVD Interattivo)

TrueFire.com

TrueFire - per chi non lo co-



noscesse - è oggi uno dei più importanti produttori di video didattici chitarristici del mondo, con un catalogo di oltre 300 corsi interattivi offerti dai più grandi nomi come Larry Carlton, Andy Timmons, Robben Ford, Tony McManus, Tommy Emmanuel (non dimentichiamo che nel gruppo c'è anche il nostro Massimo Varini...). Sono DVD interattivi che offrono una completa esperienza didattica strutturata attorno a un software che permette di usufruire sul proprio PC o MAC delle lezioni in video (tre telecamere) con testi descrittivi, spartiti in doppia notazione (anche intavolatura, ovviamente...), possibilità di rallentare il video e di creare dei loop per studiare specifici passaggi. Metronomo e accordatore sono la ciliegina sulla torta. Pratico e funzionale. Nel caso specifico si tratta della prima esperienza con TrueFire di Peppino D'Agostino, un artista che seguiamo fin dagli inizi della sua avventura oltreoceano. Ormai considerato praticamente italo-americano da gran parte del pubblico, Peppino ha basato il suo successo sulle sue capacità di mettere assieme come pochi altri - con la simpatia e la comunicativa che lo contraddistinguono - tecnica e senso melodico. Nella presentazione di

questo lavoro viene scomodato addirittura Orazio, citando la sua *Ars Poetica* e i parametri necessari per misurare un'opera poetica degna di questo nome. Peppino stesso paragona le sue composizioni a dei dipinti in musica e qui ne propone gli elementi tecnici di base e alcuni brani chiave del suo repertorio. Con tanto di relativi file Guitar Pro. Un'esperienza fondamentale per chiunque voglia entrare nel mondo di uno dei protagonisti della chitarra acustica moderna.

Stefano Tavernese

FABRIZIO SOTTI A Few Possibilities

Incipit Records

Egea Music

Talento italiano trapiantato in America ancora adolescente, Fabrizio Sotti è un chitarrista, produttore e compositore che vanta prestigiose collaborazioni con artisti di fama internazionale. Per la sua ultima fatica discografica ha chiamato intorno a sé alcuni di questi e ha rivisitato in chiave jazz, ma non solo, brani capisaldi della musica pop, compiendo un percorso in qualche modo simile a quanto fatto da Herbie Hancock in *Possibilities* (e anche il titolo dell'album non ci pare messo lì a caso), accostando a essi proprie composizioni. Così, a seguito di una struggente "One" che apre l'opera, è possibile ascoltare "Waitin' In Vain" di Bob Marley cantata da Shaggy e Res. "Another Brick In The Wall pt. II", interpretata da Ice T e M1 dei Dead Prez, si tinge di venature hip-hop, mentre Zucchero dà voce e musica alle parole di

Bono in "Someone Else's Tears". Non meno interessanti sono le composizioni originali, come "Prancing Horse", dai vivaci colori latini, e il morbido blues "Once in a Blue Moon". La chitarra di Sotti, ora classica, ora acustica, ora elettrica, accompagna, contrappunta, dialoga con gli altri e conquista la scena da solista, legando i brani in un discorso musicale che attraversa tutte le tracce.

Francesco Sestito

FOO FIGHTERS Sonic Highways

Sony

I Foo Fighters ritornano nel panorama musicale con la loro ultima fatica a tre anni di distanza dal successo commerciale di *Wasting Light* che li aveva proiettati sul tetto del mondo del rock. Questo nuovo disco è in realtà il prodotto di un progetto assai ben più articolato di un semplice album di studio. È un tributo alla musica americana e agli studi di registrazione che ne hanno fatto la storia. Dave Grohl e soci hanno scelto otto città americane (Austin, Chicago, Los Angeles, Nashville, New Orleans, New York, Seattle e Washington) che sono state esplorate da cima a fondo per capire cosa le ha rese speciali e per farlo sono stati visitati i posti più significativi, intervistando gli artisti che hanno contribuito a renderle famose. Il risultato di questo lavoro di musicologia è una raccolta di otto documentari di circa un'ora l'uno (in onda su Sky) che culminano con la registrazione di una canzone che ricalca lo stile musicale della città e le parole riassumono i temi trattati



nei singoli documentari. Le canzoni sono state prodotte assieme all'ormai collaudato Butch Vig (produttore anche di Nevermind dei Nirvana). Dal punto di vista musicale il trio chitarristico funziona sempre bene, con i riff di Grohl alternati agli assolo di Chris Shiflett molto tecnici e veloci; a completare il quadro c'è Pat Smear che con i suoi accordi in stile punk rende il suono ancora più corposo. Dal punto di vista artistico possiamo valutare Sonic Highways con due chiavi di lettura diverse. Se lo analizziamo come soundtrack degli otto documentari, benchè non brillino per originalità, le canzoni sembrano svolgere adeguatamente il loro ruolo di pezzo di chiusura sulla falsa riga del documentario Sound City girato da Dave Grohl qualche anno fa. Se lo analizziamo come album tout court, invece, le aspettative sono state disattese. Il materiale non sembra molto elaborato, vengono riproposti riff presi da album precedenti ma come elemento di novità ritroviamo alcune ballad rock che nei lavori precedenti avevano dei connotati più acustici. Possiamo tranquillamente dire che questa volta i Foo Fighters hanno badato più all'aspetto commerciale del progetto, con buoni risultati, che a quello pretta-

mente musicale, destinato probabilmente a cadere presto nel dimenticatoio. Per ora non sono state programmate date in Italia. Nota per i chitarristi: la Gibson ha rimesso in commercio la ES-335 Dave Grohl (una versione modificata del modello Trini Lopez) con l'uscita dell'album e come prevedibile sta andando a ruba.

Marco Delle Donne

DANIELE GOTTARDO Non temperato

officialdanielegottardo.com
Non temperato è il secondo cd di Daniele Gottardo, uno dei chitarristi che più il mondo ci invidia. Se dal suo primo cd e dai video su YouTube, ci erano già chiari il talento e la maestria tecnica di Daniele, in questo nuovo album ci stupisce ancor di più la sua capacità compositiva che va oltre il semplice ma verace rock e al di là del sofisticato jazz, superando anche i confini della elegante fusion. Potremmo azzardare e definirlo un cd di musica classica contemporanea, talmente 'contemporanea' da miscelare oboe, archi, flauto, corno francese-inglese e clarinetto con i suoni distorti della chitarra elettrica. Attenzione, non si tratta del "solito" rock neoclassico con l'orchestra, alla Malmsteen per intenderci. In questo caso si tratta realmente di composizioni di musica classica contemporanea soprattutto nella scrittura e stesura dei brani, non solo nell'accostamento dell'orchestra alla band. Nei dieci brani, scritti e orchestrati da Gottardo, la musica è al centro di tutto, non si tratta di esercizi di tecnica



sulla chitarra o esperimenti compositivi di stile, ma di brani che vantano quella magia tipica della musica classica di disegnare paesaggi, ambientazioni, emozioni, stati d'animo, di raccontare storie con la chitarra elettrica come strumento narrante principale. Il lavoro compositivo dell'autore è sorprendente, basato su una grande conoscenza dell'armonia, classica ma anche e soprattutto contemporanea. La sua abilità sullo strumento è nota a tutti, ma stupisce ancor di più in un contesto così unico e surreale. Un cd di non facile ascolto: di sicuro non per tutti i palati, e ha bisogno della giusta predisposizione d'animo, ma è pieno di tanta bella musica che merita e necessita di essere ascoltata e riascoltata. Se Gottardo voleva stupirci direi che ci è riuscito in pieno: *italians do it better.*

Simone Gianlorenzi

HAMMERFALL (r)Evolution

Nuclear Blast
Gli Hammerfall dopo tre anni di silenzio, interrotti dall'uscita di un album dal vivo nel 2012, tornano sul mercato con un nuovo album in studio che spazia dal power metal più tradizionale a tracce che virano verso un heavy di scuola Saxon e Judas Priest. Analizzando i brani di (r)

Evolution dal punto di vista qualitativo non possiamo che evidenziare i notevoli progressi registrati dalla band, se confrontiamo quest'ultimo lavoro con dischi come *Legacy Of Kings* e *Renegade*, veri anthem per i *defenders* di mezzo mondo, ma dallo spessore tecnico nettamente inferiore a (r)Evolution.

Basta scorrere in rassegna le armonizzazioni di "Tainted Metal", i riff sincronizzati di "Hector's Hymn" e l'eleganza di una power ballad quale "Winter is Coming", per constatare il decisivo cambio di marcia operato dalla band di Göteborg, già da anni un punto di riferimento per il fiorento ed effervescente movimento metal scandinavo. Decisamente oliati gli intrecci sonori tra i due



chitarristi, Oscar Dronjak e Pontus Norgren, veri cultori del Maiden sound - vedere alla voce Origins - ma è tutta la band che gira a mille, regalandoci un disco di sostanza, pieno zeppo di potenziali classici da proporre nel tour europeo, con tappa a Milano in gennaio.

Roberto Villani

JOHN MELLENCAMP Plain Spoken

Universal
Coerente con il raffinato e colto percorso inaugurato con *Life Death Love*

and *Freedom* (il capolavoro della maturità), John Mellencamp ribadisce, ancora una volta con la misuratisima produzione di T-Bone Burnett, quella cifra stilistica che rimette il rock'n'roll al centro di una visione adulta e consapevole, con un taglio nitido verso la canzone d'autore. *Plain Spoken* è tutto costruito intorno alle chitarre che si destreggiano in tanti arabeschi ritmici, molto misurati e discreti, tutti destinati a delineare senza esitazioni e senza una sbavatura che sia una il songwriting di Mellencamp. Mike Wanchic e Andy York lo seguono con scrupoloso rigore, lasciando l'incombenza dei contrappunti al violino in "Trouble Man", o a un occasionale piano-



forte in "Sometimes There's God", per poi rincorrersi, brillanti ed eleganti, nell'intreccio delle acustiche di "The Isolation Of Mister", poi arricchito da uno svolazzo di organo e da un'armonica molto dylaniana (come del resto è gran parte dell'atmosfera di *Plain Spoken*) e "The Company of Cowards" o "The Courtesy of Kings". Le chitarre elettriche vengono tirate fuori dalle custodie per gli arpeggi della splendida "Tears in Vain", e in "The Brass Ring", non sono mai appariscenti o fuori dalle righe, anche quando una slide tagliente

accompagna John Mellencamp nel suo raccontarsi questi maledetti "Lawless Times", come se fosse "Highway 61 Revisited" rifatta da Johnny Winter. Forte del suo sound asciutto ed essenziale, dichiarato tale fin dal titolo, *Plain Spoken* è l'ennesima dimostrazione che Mellencamp, sulla distanza, si sta dimostrando il più profondo e lucido dei songwriter della sua generazione, Tom Petty, Jackson Browne, Tom Waits e Bruce Springsteen compresi.

Marco Denti

JÛ MEETS MØSTER JÛ Meets Møster

Rare Noise

Che succede quando un trio ungherese underground dal sound spregiudicato e potente incontra il suono estatico del sassofono del norvegese Kjetil Møster? Esattamente l'opposto di quel che si potrebbe supporre accostando due mondi geograficamente e artisticamente distanti. La chitarra infuocata di Ádám Mészáros, il basso distorto di Ernő Hock e le compulsive signature poliritmiche del batterista Andras Halmos in realtà sposano perfettamente le meditazioni musicali del sassofono di Møster. All'ottima riuscita dell'operazione – chi si pone come un convincente manifesto programmatico e sincretico di suggestioni che vanno da John Coltrane, Pharoah Saunders, Albert Ayler al jazz rock più duro e strumentale alla *Last Exit*, Ronald Shannon Jackson fino ad arrivare al blues rock di Jimi Hendrix e Allman Brothers - non è estranea l'abile mano al mixer di una



vecchia conoscenza come Bill Laswell. Travolgente "Dear Johann" con un lungo e intenso assolo del chitarrista ungherese, che si nutre tanto di Jimmy Page e Tony Iommi quanto di McLaughlin, Scofield e Frisell. "Bhajan" è misteriosa e incalzante, mentre nella lunga e bella "Morze (for Ágoston Béla)" l'atmosfera si fa diradata e meditativa, chitarra e sax dialogano in un mare di quiete per poi riesplodere con violenza nell'estatica e orienteggiante "Hassassin". La breve "KJU" torna al free jazz di improvvisazione e fa da prologo ai 15 minuti di "One", il brano più sperimentale e introspettivo. Davvero niente male per un'opera prima.

Alessandro Staiti

NICKELBACK No Fixed Address

Republic/Universal

Venti milioni di dischi non si vendono per puro caso, soprattutto da quando il download – legale o meno – ha sferrato un durissimo colpo a band e case discografiche. C'è sicuramente del buono nei Nickelback e nonostante in parecchi possano storcere il naso davanti al quartetto canadese, sarebbe superficiale non considerare la loro abilità di songwriter. Ok, Chad Kroeger ha tagliato i capelli e il look di "Photograph" è piuttosto diverso da quello



di "How You Remind Me", ma ogni band ha diritto di intraprendere un percorso di crescita che in alcuni casi si discosta dalla strada che i fan vorrebbero veder percorrere ai loro idoli (e spesso molti fan non vorrebbero nemmeno sentir parlare di nuove strade). Tutto lecito, ma poi arriva "Edge Of The Revolution": un singolo anti-Wall Street, anti-CIA, anti-tutto, che difficilmente potrà essere considerato credibile, soprattutto perché in pochi vorranno affidare le proprie speranze di cambiamento a una serie di banalità rivoluzionarie cantate da chi ha le sopracciglia curate dall'estetista e che nello stesso disco duetta con il rapper Flo Rida.

In sintesi, con questo disco i Nickelback confermano ciò che di buono hanno fatto vedere nei dischi precedenti, galleggiando sapientemente in quel pop-rock che piace a tutti e che fa incazzare i roccettari vecchia scuola; ci sono ballate che sicuramente appagheranno le fan della band e pezzi più lanciati che portano alcuni ascoltatori occasionali – inguaribili ottimisti che non si sono ancora rassegnati – a chiedersi "cosa sarebbe successo se avessero sfruttato in maniera diversa il loro potenziale?"

La risposta è chiaramente la più semplice possibile:

non avrebbero venduto così tanto, punto.

Lorenzo Gandolfi

STEVE HILLAGE

Rainbow 1977

Gonzo Multimedia

Tratto dall'ultima serata del *Motivation Radio Tour* al famoso teatro londinese nel 1977, questo live si differenzia - eccetto che per la presenza di "Electric Gypsies" - dallo show di alcuni mesi prima, sempre al Rainbow, immortalato su *Live Herald*. Anche la musica è differente da quella del video *Germany '77*. Hillage uno dei chitarristi più atipici e riconoscibili del panorama internazionale associato fin dai tardi anni 60 con il versante più sperimentale della scena di Canterbury ha deciso di assemblare questo album dopo aver ascoltato *Gon Go Long*, un bootleg molto popolare, aggiungendo alcuni brani. Anche il booklet interno riproduce il libretto del concerto. I brani, con un'ottima qualità audio, sono scintillanti grazie anche alla robusta sezione ritmica tutta americana (con Joe Blocker alla batteria e Curtis Robertson al basso) che aggiunge una vena a tratti quasi funky alle prolifiche invenzioni chitarristiche di Hillage e di Miquette Giraudy al synth. La tracklist, molto godibile e imperniata sui lunghi assolo cosmici e liquidi di Hillage, comprende materiale tratto dagli album solisti di Steve *Fish Rising* ("Solar Musick Suite part 2", "The Salmon Song"), *L* (le belle cover di Donovan "Hurdy Gurdy Man" e di George Harrison "It's All Too Much", "Electric Gypsies") e da *Motivation*



Radio. Da non perdere, soprattutto per la bella mini suite di 15 minuti "Searching for the Spark".

Alessandro Staiti

COLIN EDWIN LORENZO FELICIATI

Twinscapes

RareNoise

Il progetto *Twinscapes* è l'incarnazione delle visioni dei due bassisti Lorenzo Feliciati e Colin Edwin. La strada è quella indicata da Jensen-Barbieri-Karn e da una certa scuola inglese ma l'accento è posto maggiormente sulla ricerca del groove e sull'utilizzo massiccio dell'elettronica. I brani alternano momenti più dilatati come la splendida "Transparent", arricchita dalla tromba sognante di Nils Petter Molvaer, ad altri più serrati in cui l'incastro ritmico e sonoro dei due bassi è punto di forza ("Conspiracy"). L'album è magistralmente missato da Bill Laswell che riesce a farci apprezzare ogni dettaglio tra suoni distorti, delay spaziali, loop percussivi e sintetizzatori impazziti. Mick Karn è il punto di riferimento, giusto tributo al suo originale stile fatto di slide improvvisi e linee contorte ma magicamente funky. Ma ciò che maggiormente colpisce è un'intelligenza compositiva fuori dal comune, mai banale, come in "Sparse" dove è ancora una volta H.P. Molvaer



a intrecciare le sue trame con la poesia del fretless. Non c'è spazio per facili soluzioni solistiche, l'obiettivo è concettuale: una musica futuristica in cui l'impasto etereo, sospeso e raffinato del suono sposa la primordialità del ritmo. Consigliatissimo.

Fabio Fraschini



MAURIZIO GERI

La chitarra jazz manouche

Fingerpicking.net

È un libro che pesa e il sottotitolo spiega anche il perché: "Dalle basi agli esercizi avanzati, da Django Reinhardt ai nostri giorni". La quantità di materiale è ingente e, se Geri è il principale responsabile dell'opera, c'è però voluta la collaborazione di altri quattro validi chitarristi per realizzarla, Augusto Creni, Tolga During, Jacopo Martini e Dario Napoli, tutti impegnati a fondo da anni nella divulgazione del verbo chitar-

ristico del grande Django. L'idea - ambiziosa - era quella di presentare finalmente un libro di riferimento per chi vuole conoscere o anche approfondire ulteriormente lo stile manouche o gypsy jazz, quello nato negli anni trenta del secolo scorso grazie al genio di Reinhardt, ricordato oggi come uno dei pionieri della chitarra come strumento solista in grado di improvvisare anche nel jazz. La sua miscela sapiente di elementi etnici mitteleuropei e jazz classico dell'epoca condita con sapori melodici e guizzi strumentali degni di un grande innovatore, viene qui interpretata e riproposta intelligentemente da Geri che espone una lunga serie di esercizi utili a familiarizzare con i rivolti degli accordi, i fraseggi, gli aspetti ritmici che caratterizzano lo stile. I suoi quattro compagni di avventura intervengono soprattutto nella terza parte, entrando ancora più a fondo a turno nello specifico. In conclusione, l'immancabile jam sulla classica "Minor Swing", sulla quale si alternano tutti i solisti (la base è chiaramente a disposizione nel DVD allegato). Molto chiare le riprese video degli esempi, con le due telecamere che non lasciano dubbi sui movimenti e posizioni delle mani. Gran bel lavoro.

Stefano Tavernese